



IMMAGINARE LA SPERANZA

L'eternità davanti

Paul Moroder

A CURA DI
DON GIULIANO ZANCHI



DIOCESI
DI BERGAMO



FONDAZIONE
ADRIANO
BERNAREGGI

IMMAGINARE LA SPERANZA
È UN PROGETTO PER:

● ● ● SETTIMANE della
CULTURA



CON IL PATROCINIO DI:



MEDIA PARTNER:



CON IL CONTRIBUTO DI:



Davide Maria Coltro **Iper Sacro**

CHIESA PREPOSITURALE DI SAN GIOVANNI APOSTOLO
SAN GIOVANNI BIANCO

Paul Moroder **L'eternità davanti**

CHIESA PREPOSITURALE DI SAN PIETRO APOSTOLO
TRESORE BALNEARIO

Giovanni Frangi **A beautiful May**

SANTUARIO DELLA MADONNA DEI CAMPI
STEEZZANO

Giovanni Stefano Rossi **Fidati di lei**

MONASTERO DI SAN GIACOMO
PONTIDA

IMMAGINARE

“L’arte non è un lusso, ma una necessità dello spirito. Non è fuga, ma responsabilità, invito all’azione, richiamo, grido.

Educare alla bellezza significa educare alla speranza. E la speranza non è mai scissa dal dramma dell’esistenza: attraversa la lotta quotidiana, le fatiche del vivere, le sfide di questo nostro tempo”.

Papa Francesco

LA SPERANZA

DON DAVIDE ROTA CONTI
DIRETTORE MUSEO DIOCESANO ADRIANO BERNAREGGI

"Educare alla bellezza significa educare alla speranza". Queste parole di Papa Francesco, per mezzo della voce del cardinale José Tolentino de Mendonça, sono risuonate sotto le volte della Basilica di San Pietro il 16 febbraio, nella giornata in cui si è celebrato il Giubileo degli Artisti e del Mondo della Cultura. Ci sembra che descrivano anche lo spirito che anima la terza edizione delle Settimane della Cultura, durante le quali siamo invitati a intraprendere cammini di bellezza e di perdono, che ci aiuteranno a vivere la speranza e a renderla concreta in quel bisogno di riconciliazione, che sentiamo vero per ciascuno di noi e che subito desideriamo estendere verso gli altri e verso la casa comune che abitiamo. Da sempre l'arte guida l'uomo nel suo cammino verso la bellezza; per questo il nuovo Museo diocesano Adriano Bernareggi sarà casa anche dell'arte contemporanea, con la sua capacità di

dar forma a emozioni e sentimenti che appartengono all'esperienza umana universale. Tra questi, la speranza emerge come una forza intima, un desiderio che abita ogni uomo, indipendentemente dalle complessità e dalle fatiche che la vita gli pone davanti. Come una scintilla che, se alimentata, illumina anche i cammini più incerti.

Immaginare la Speranza traccia un cammino in quattro tappe: il monastero di San Giacomo a Pontida, la chiesa di San Giovanni Apostolo a San Giovanni Bianco, il santuario della Madonna dei Campi a Stezzano e la chiesa di San Pietro Apostolo a Trescore. Quattro tappe che compongono un unico itinerario dedicato alla virtù che ci invita a guardare oltre il tempo con il cuore saldo nel presente. In questo senso l'arte è il frutto di una visione. È l'espressione di un desiderio che nasce nell'intimo dell'uomo e che, in qualche modo, si rivela come un segno di speranza; in essa percepiamo una spinta profonda che nasce dal cuore stesso della creazione: l'aspettativa che qualcosa di migliore possa accadere, la fiducia che una promessa di bene si compia.









L'eternità davanti

Come succedeva una volta, Paul Moroder viene da un lungo apprendistato nella bottega di famiglia in Val Gardena, patria della scultura lignea di matrice devozionale. I viaggi e le esperienze hanno poi fatto in modo che da questo mondo originario scaturisse un passo più deciso verso poetiche e tecniche dell'arte più contemporanee, compresa una maggiore libertà nella frequentazione della materia, non più solo quella tradizionale del legno. In questa piccola nicchia rivestita del tipico legno scuro degli arredi di chiesa, una sorta di severo scrigno religioso, Paul Moroder colloca due sculture in fusione di vetro, accese dall'illuminazione frontale che permette alla materia di restituire un riverbero quasi incendiario. Il titolo è attinto da un verso di Rainer Maria Rilke, contenuto nelle famose *Lettere a un giovane poeta*.

Non è questo il momento di sfidare il tempo,
un anno qui non conta nulla,
e dieci anni sono meno di un soffio;
crescere come l'albero, che non forza il
suo ritmo e resta saldo nelle tempeste di
primavera, fiducioso, senza temere
che l'estate non arrivi alla fine.

Essa arriva, nonostante tutto.
Ma solo per chi è paziente,
chi vive come se avesse l'eternità davanti,
così tranquillo e vasto.

Lo apprendo ogni giorno,
lo apprendo tra le sofferenze,
di cui sono grato: la pazienza è tutto!

Il tema della lirica sembra essere quel senso
di pazienza indispensabile nei momenti

tempestosi della vita, frangenti d'incertezza e confusione, perfetti per incitare una ribellione disordinata, ma occasione anche per collaudare quel tratto di perseveranza che si deve conquistare per mantenersi in cammino anche nei sentieri tortuosi. «La tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza» scrive autorevolmente San Paolo (Rom 5, 3-4). Questa idea, di una fermezza che si conquista perseverando nelle difficoltà, e persino nelle «tribolazioni», viene plasticamente tradotta in due sculture che sembrano contemporaneamente alberi e figure umane, tutte sgorbie e come reduci da mille colpi gobbi, malconce e piene di ferite, ma nello stesso tempo granitiche e rocciose, malformate ma quasi inossidabili, e per di più capaci di lasciar trapassare i riflessi di una luce vivida e piena di calore. Animali e vegetali, umani e arborei, hanno in comune la ricorrenza delle ferite, anche laceranti e profonde, talvolta fatali, ma molto più spesso medaglie al valore, segni della lotta, testimonianza di un'esistenza affrontata e non soltanto subita. Allora anche le ferite sono luminose, come il segno sull'anca lasciato dall'Angelo a Giacobbe, certificato della resistenza e documento del coraggio. La ferita che incide ma non distrugge, che strazia ma non annichilisce, che sfregia ma non abbruttisce, porta con sé dei segni per molte esperienze, compresa quella dell'artista che vive nella paziente attesa dei frutti che la creatività non porta mai in automatico; ma anche quella del vivere di tutti che aspetta le sue estati, i suoi momenti felici, le sue grazie, ma bisogna essere capaci di aspettare il suo momento, e qualche volta vedere l'estate anche quando magari piove. E infine, per quei credenti che non smettono di scrutare le Scritture per cercare tracce della vita grande che fa primavera eterna, e che rileggono sempre molto penserosi del Gesù che appare dopo la morte, vago e ferito – ecco, per quei credenti - non sarebbe sorprendente se questo Cristo riemerso e apparso avesse le sembianze di queste due sculture, corpi feriti e mai così luminosi.









Il tempo necessario

Conversazione con Paul Moroder

GB

Anche per una questione geografica, le tue prime esperienze artistiche sono legate alla scultura lignea. Il tuo primo maestro è stato tuo padre Enrico, scultore e docente all'Accademia di Belle Arti. Nella tua ricerca hai poi sperimentato diversi materiali, sostenendo che "ogni spazio esige il suo materiale".

PM

Sì, i materiali sono eccezionali. Io affondo le mie radici artistiche nella grande tradizione della scultura del legno della Val Gardena. Ho avuto la fortuna di svolgere l'apprendistato con mio padre Enrico, che è sempre stato molto innovativo. Già lui, nella prima metà del Novecento, amava esprimersi con altri materiali come il bronzo e la pietra. Questo approccio libero alla materia mi è stato di ispirazione. Io utilizzo legno, pietra e anche leghe metalliche, non solo per ragioni poetiche ma anche per fattori legati al luogo che accoglierà le opere e alla loro funzione. Come nella chiesa dei domenicani di Bolzano, dove ho realizzato altare, ambone e sede, ho utilizzato un'antica lega, chiamata Neusilber o

argento tedesco, composta da rame-zinco-nichel. Visivamente dà lo stesso effetto lucente dell'argento, ma non si ossida mai.

Ogni materiale ha una sua poetica, una sua sensibilità, un'anima e una pelle, che trasmettono meglio determinati contenuti: alcuni passano meglio attraverso il legno, altri magari attraverso il vetro. In ogni caso, io scelgo il materiale considerando innanzitutto lo spazio, cercando di coglierne il *genius loci*, poi considero la forma dell'opera e il messaggio che voglio trasmettere.

GB

A Tresscore porti due opere in vetrocristallo. Come sei arrivato a questa sperimentazione? E perché hai scelto questo materiale per la chiesa di San Pietro?

PM

Come dicevo, la scelta del materiale dipende soprattutto dal luogo che accoglierà le mie opere. Qui a Tresscore lo spazio individuato per ospitare l'installazione è molto particolare. Un luogo raccolto, quasi nascosto, prezioso. L'ho interpretato come uno scrigno. Così ho

pensato che avrebbe ben potuto custodire e lasciar intravedere un gioiello fatto di bagliori di luce. È stata quasi immediata la scelta del vetrocristallo, che esprime sia preziosità che solidità. Questo particolare tipo di vetro nasce da un progetto mai realizzato per una chiesa a Torino: il parroco mi aveva consegnato la suggestione di un altare di cristallo, solido ma trasparente, presente ma leggero. Inizialmente ero un po' scettico. Poi ho pensato come il vetro in fondo sia sabbia e la sabbia sia pietra in piccolissimi frammenti. Così ho fuso la sabbia con l'intento di restituirle una compattezza simile a quella della pietra. Dopo non pochi tentativi e diverse ricerche, ho scelto la stessa materia prima utilizzata dai vetrai di Murano, riuscendo ad ottenere una fusione dall'aspetto irregolare, che nasconde il vero materiale - il vetro - dietro a una superficie simile a quella della pietra. Quest'ultima, avendo uno spessore variabile, emana dei bagliori di luce diversi, più e meno intensi. Il colore ambrato che emerge dall'opera è oggetto di una ricerca specifica. Rappresenta per me il colore del sangue, dell'amore, dell'odio, della passione bruciante, di quello che noi umani siamo nel più intimo. Noi uomini siamo fatti sì di materia, di carne e ossa, ma anche di anima, forza interiore, uno spirito intangibile. Il vetrocristallo esprime perfettamente questa ambivalenza e questa continua tensione.

Le due opere hanno un rapporto speciale con la luce: un'opera è illuminata frontalmente da una luce esterna, l'altra, invece, è dotata di un'illuminazione interna, che porta luce in questo scrigno semi-oscuro.

GB:

Tu hai una grande esperienza nel progettare e realizzare arredi liturgici: altari, amboni, immagini per la preghiera. In questo progetto hai scelto di porre in uno spazio sacro un'opera che non nasce primariamente per la devozione. Credo che chi fatica a riconoscersi in un immaginario estetico che sente lontano dalla propria sensibilità potrebbe trovare nelle tue opere una strada d'accesso alla preghiera. Pensi che l'arte contemporanea possa abitare lo spazio sacro senza dover essere necessariamente "arte devozionale"?

PM

Nei miei anni di formazione, ho vissuto per diversi anni negli Stati Uniti e lì ho meglio compreso la differenza tra arte devozionale e arte contemporanea ad uso liturgico. Io credo che ci si debba impegnare tutti - artisti, committenti e fedeli - a dare cittadinanza alle forme del contemporaneo nelle chiese. L'arte di oggi ha alcune potenzialità: invita le persone ad uno sforzo interpretativo, e al contempo - proprio perché esito di una sensibilità estetica che appartiene all'uomo postmoderno - permette, se accolta, una relazione più intima e vera con chi la osserva. Se devo creare un altare, non mi fermo allo studio di quell'oggetto solo dal punto di vista liturgico, ma approfondisco anche tutta una serie di altri temi, anche profani, che contribuiscono allo stesso modo alla sua creazione. A Cuneo mi hanno invitato ad allestire la cappella del Seminario: è stato bello perché ho potuto inserire un uomo e una donna, delle fiamme... non c'erano la figura del Cristo o della Madonna. Cerco con tutte le mie opere, figurative e non, liturgiche e non, di toccare l'anima delle persone e di suscitare emozioni tramite il colore, la forma e il senso "mistico" che le accompagna.

GB

Cosa significa per te, come artista e - prima ancora - come uomo, immaginare la speranza?

PM

Mi ha toccato molto il pensiero di Rilke, perché mette in luce il legame che sussiste tra speranza e pazienza. Lo stesso concetto ritorna nella bolla d'indizione di Papa Francesco per il Giubileo di quest'anno, dove si legge: "nell'epoca di internet dove lo spazio e il tempo sono soppiantati dal "qui ed ora", la pazienza non è di casa. Se fossimo ancora capaci di guardare con stupore al creato, potremmo comprendere quanto decisiva sia la pazienza. Attendere l'alternarsi delle stagioni con i loro frutti; osservare la vita degli animali e i cicli del loro sviluppo; avere gli occhi semplici di San Francesco come nel suo Cantico delle creature... La pazienza tiene viva la speranza e la consolida come virtù e stile di

vita. Pertanto, impariamo a chiedere spesso la grazia della pazienza, che è figlia della speranza e nello stesso tempo la sostiene”.

Speranza, per me, è uno stare in attesa, avendo la pazienza di usare il tempo necessario per capire il tempo che ci sta di fronte, ossia l'eternità. Si tratta di vedere una cosa che si vorrebbe raggiungere, e che non si può acquistare ed avere in quel preciso momento; bisogna crearla, bisogna farla nascere e poi farla maturare nella propria anima e nel proprio corpo, e solo allora ci si arriva. Affinché ci possa essere speranza, pazienza e tempo sono imprescindibili. In questa poesia Rilke esprime questo concetto attraverso il paragone delle stagioni e della natura, che ritma l'esistenza.

È vero, io ho un rapporto privilegiato con la natura, per il luogo in cui vivo e lavoro. Ho la fortuna di abitare in montagna, dalla finestra vedo lo spettacolo delle Dolomiti. Sono fortunato. Ma anche i piccoli rumori della notte non sono forse parte della natura? Per me sono altrettanto belli, e si possono trovare dappertutto. Tutti noi siamo parte della natura e della bellezza del Creato. Si tratta di una scelta personale: scegliere di vedere la gioia che potenzialmente è presente in ogni cosa, invece di voler cercare a tutti i costi il negativo nelle cose belle che ci circondano.

Paul Moroder

ORTISEI (BZ), 1964



Paul Moroder vive e lavora a Ortisei in Val Gardena (BZ). Inizia a scolpire a 15 anni nella bottega di suo padre, lo scultore accademico Enrico Moroder Doss, mentre frequenta l'Istituto d'Arte di Ortisei, per poi perfezionarsi negli Stati Uniti, a Chicago. Ha realizzato numerosi adeguamenti di spazi liturgici, in tutta Italia, con una maggior concentrazione nella sua regione d'origine. Tra gli interventi più celebri quelli nella Cattedrale di San Vigilio e nella Basilica di Santa Maria Maggiore a

Trento. Recentemente, ha vinto il concorso di adeguamento liturgico alla cattedrale di Cuneo (2017) e nel 2024 ha partecipato al concorso di idee per l'adeguamento liturgico della Collegiata di Morbegno (CO), presentando un progetto per cui ha ricevuto una menzione d'onore dalla Conferenza Episcopale Italiana "per la forza espressiva della proposta artistica manifestata attraverso il linguaggio simbolico e la scelta dei materiali".

Chiesa prepositurale di San Pietro Apostolo

TRESCORE BALNEARIO



Nel cuore di Trescore si erge solenne la chiesa di San Pietro Apostolo, la cui alta cupola è testimone silenziosa di secoli di storia e devozione. Le sue origini sono antiche e risalgono al XIII secolo, quando nel 1240 risulta affidata alla cura pastorale di Guiscardo de' Suardi, arcidiacono della Cattedrale e futuro vescovo di Bergamo. Il tempo le dona forme sempre nuove di cui oggi rimangono visibili alcuni resti che documentano l'evoluzione architettonica dell'edificio. Nel Cinquecento era decorata con affreschi che le fonti riferiscono a Lorenzo Lotto, già attivo nel vicino Oratorio Suardi e a Giovan Battista Castello, abilissimo architetto e decoratore. Con l'aumento della popolazione, nel XVII secolo la chiesa cambia di nuovo volto. Il suo asse si inverte, si aprono nuovi spazi sacrificando preziosi affreschi lotteschi rinascimentali. Nel 1703, il suono delle campane annuncia un momento solenne: la chiesa viene consacrata e dichiarata prepositurale dal vescovo Luigi Ruzini. L'Ottocento segna una nuova stagione di trasformazioni per la chiesa, che si ridisegna con eleganza secondo il progetto dell'architetto Antonio Preda, che trova completamento tra il 1883 e il 1885, quando viene innalzata la maestosa cupola. Numerosi artisti hanno lasciato il segno in questo luogo sacro. Sebastiano Ricci (1659-1734), pittore dal tocco brillante e arioso, realizza per Trescore un ciclo pittorico dedicato alle *Storie di San Pietro*, composto da tre grandi tele (*San Pietro in carcere liberato dall'angelo*, *La Consegna delle chiavi* e *La Vocazione di San Pietro*), che rappresentano per Bergamo tre capolavori della pittura veneta di inizio Settecento. I dipinti costituivano la decorazione originaria dell'abside, insieme al *San Pietro che risana lo storpio*, attribuito a Carlo Cignani e al *San Pietro guarisce il malato con la propria ombra* di Antonio Balestra. Dopo l'ampliamento ottocentesco, la disposizione originale dei dipinti venne snaturata e modificata secondo un assetto che è tutt'ora visibile nella chiesa: il grandioso *Primato di Pietro*, un tempo al centro dell'abside, viene confinato prima in controfacciata e poi nella sacrestia e sostituito dalla *Lavanda dei piedi* dipinta sempre da Antonio Balestra intorno al 1720.

Altro artista che partecipa in maniera significativa alla decorazione della chiesa è Ponziano Loverini, che, tra il 1880 e il 1903, affresca ampie porzioni della parrocchiale. Nei lunettoni e nelle medaglie della navata centrale completa il ciclo della vita di San Pietro, iniziato con le tele absidali, raffigurando *La Visione di San Pietro*, *La Risurrezione di Tabita*, *Il Battesimo dei carcerieri*, *La Pesca miracolosa* e *La Predicazione di San Pietro*. Nel 1953, infine, Vittorio Manini dipinse la *Gloria di Maria* nella cupola inserendo personaggi allora viventi come il Cardinale Angelo Giuseppe Roncalli, futuro Papa Giovanni XXIII, il Vescovo Adriano Bernareggi e il prevosto di allora don Giovanni Pellegrinelli.

Ancora oggi, questa chiesa è un inno di pietra e luce, dedicato all'apostolo Pietro e testimone di un passato che continua a vivere tra le sue mura, nei suoi affreschi e nel suono delle sue campane, che ancora battono, come un respiro eterno, nel cuore di Trescore.

IMMAGINARE LA SPERANZA

PAUL MORODER
L'ETERNITÀ DAVANTI

TRESCORE BALNEARIO - BERGAMO
CHIESA PREPOSITURALE DI SAN PIETRO APOSTOLO
5 APRILE 2025 - 6 GENNAIO 2026

MOSTRA A CURA DI
Don Giuliano Zanchi

COORDINAMENTO
Giovanni Berera

ORGANIZZAZIONE
Federica Bravi

GRUPPO DI LAVORO
Veronica Benintendi
Chiara Bolis
Chiara Ravasio
Luca Zonca

PROGETTO GRAFICO
Simone Bernardi

FOTOGRAFIE
Francesca Colombi

REDAZIONE CATALOGO
Laura Vavassori Bisutti

EDUCAZIONE E MEDIAZIONE
Le Vie del Sacro

ALLESTIMENTI
Enrico Gasparini

SI RINGRAZIA
Sabrina Penteriani, Delegata Vescovile per la Cultura e la Comunicazione
Don Davide Rota Conti, Direttore del Museo Adriano Bernareggi
Don Mauro Arizzi, Prevosto di Trescore
Wilma Locatelli, Simona Pasinelli, Nadia Gargano
Un ringraziamento speciale a tutti i sacerdoti, i volontari e i collaboratori della parrocchia
e dell'oratorio di Trescore.

UN PROGETTO DI



REALIZZATO DA



NELL'AMBITO DI



IN OCCASIONE DI

